

DAL POZZO FAUSTO

Faenza, 9 dicembre 1985.

Intervistatore: **Bandini Maura**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 24 al giro 2]

D: Dunque, siamo in casa del signor Fausto dal Pozzo, il 9 dicembre 1985, alle due del pomeriggio. E iniziamo l'intervista col signor Dal Pozzo. Dunque, allora, l'altra volta eravamo partiti dalla data di nascita, ripartiamo anche questa volta dalla data di nascita...

R: Sì, la data di nascita è il 26 giugno 1910.

D: Benissimo, e lei l'altra volta mi ha già raccontato un pochettino la sua famiglia, il lavoro, la situazione insomma così. Se vuole..

R: La mia famiglia, agli inizi... dunque... le ho detto che io sono rimasto orfano a cinque anni, e... sono nato in Via Fadina, e... è stata una vita di stenti, e... perché lei immagina una casa, con una donna sola e un bambino e poi... per fortuna venne in aiuto suo fratello, di mia madre, che non era sposato, e ci accasammo insieme, e in un modo o nell'altro, aveva un mestiere, faceva il muratore, che allora specialmente abbastanza spesso... rimaneva senza lavoro... ma... comunque, insomma, la possibilità di tirare avanti alla meglio c'è stata. Abbiamo cambiato diverse case, perché... in diverse case poi, a un bel momento, quando cominciavamo ad aver l'idea di stare un po' meglio pensavamo di stare, di andare a stare in un posto più accogliente, finivamo per esagerare, finivamo per non poter pagare la pigione e... ce ne andavamo in un posto più ristretto e così. Questo è successo per diverso tempo. E... all'età di dodici anni... all'età di dodici anni io sono stato uno degli iniziatori degli Scout a Faenza. Ho cominciato di lì così una mia entrata nella vita anche se poteva essere una vita così, che non è piacevole a tutti o meno, a me piaceva, e sono entrato in questo ambiente. Che mi ha dato anche qualche soddisfazione per la verità. Perché con gli Scout... passeggiate, campeggi... gite.. da ogni parte. Fino a quella del '25 che avevo poi quindici anni, che andammo a Roma, era l'anno santo, andammo a Roma e là... fummo ricevuti dal Papa. E questo convegno era un convegno mondiale, quindi una cosa che a me è rimasta impressa come una cosa eccezionale, tant'è vero che quando uscimmo dall'udienza del Papa, uscimmo un po' inquadriati... con le bandiere così... e ci fu, a noi parve, ma ne sono quasi certo, quasi una reazione nel pubblico, perché avvenne poco dopo l'uccisione di Giacomo Matteotti. E così la gente con le bandiere alla finestra, fiori, che pareva fossimo tornati da una guerra vinta... insomma, invece eravamo della gente molto pacifica [ridono]

D: Infatti, dica, prima ancora... volevo sapere a scuola... eh... ha fatto...

R: Ho fatto le elementari.

D: Le elementari sì.

R: Fino alla sesta... perché allora usava così. E poi mi iscrissi alla... scuola di ceramica, io sono un ceramista. Alla scuola di ceramica dove ho incominciato da lì la mia, la mia... come dire... la mia carriera di lavoro, la mia carriera di artigiano.

D: Era anche allora il diploma di maestro d'arte..?

R: Sì, c'era, ma era una cosa più limitata perché non era ancora diventata una scuola statale, era ancora una scuola pressoché quasi comunale, o poco più. E...

D: C'erano i maestri ceramisti faentini...

R: Sì, no, no, c'era qualche elemento... ah! Era organizzata bene perché era organizzata da Ballardini che era, è stato uno degli uomini più illustri di Faenza, perché è stato il fondatore oltre che della scuola anche del Museo Internazionale della Ceramica. E... c'era qualche insegnante, insomma, lui si scelse gli insegnanti a seconda delle qualità che potevano avere, anzi ne fece rimaner fuori qualcuno che poi quelli che rimasero fuori da quel momento diedero battaglia... sa come succede nelle cose. E... mi ricordo che c'era intanto lui che insegnava storia della ceramica che era una cosa meravigliosa da ascoltare. L'insegnante di disegno, l'insegnante di decorazione e l'insegnante di plastica e di forgiatura. Ecco questi sono stati i primi che io sappia... per incominciare.

D: E quanti anni durava?

R: Durava... te anni. Durava tre anni ma io per le ragioni che le ho detto prima, cioè per la necessità assoluta di dover incominciare a guadagnare qualche soldo, dopo il secondo anno lasciai la scuola.

D: Ho capito.

R: Lasciasti la scuola e andai a lavorare in una bottega...

D: Di ceramica?

R: Di ceramica, sì, sì, sì. Da fare c'era questo, incominciò di lì la mia carriera di ceramista che si può dire che è appena finita.

D: Diciamo che ha fatto il ceramista per tutta la vita.

R: Tutta la vita, insomma.

D: In un primo tempo quindi come... Così come stipendiato immagino presso un'altra bottega...

R: Beh, gli stipendi allora non erano... erano una cosa che si poteva chiamare tutto fuori che stipendi. Sì, sì, erano così, erano paghe modeste che insomma ti davano appena appena la possibilità di respirare.

D: Ho capito. E per quanto tempo ha lavorato per...?

R: Dunque io ho lavorato... dai quindici anni, quattordici o quindici anni, ho lavorato in una fabbrica che poi fallì perché allora erano tempi così un po' tristi. Che poi fallì e a diciassette, mi pare, diciassette anni andai in un'altra fabbrichetta che anche quella non andò avanti molto. E... lavorammo in questa fabbrichetta che era messa su da un faentino, uno con l'animo di artista. E andammo insieme perché lavoravamo già in questa fabbrica precedente che le ho detto a Gentilini, famoso pittore. Andammo lì a lavorare insieme poi dopo anche quella finì e ognuno di noi andò per la sua via. Lui è diventato un'artista io invece sono rimasto un più modesto artigiano.

D: Comunque dopo lei ha sempre lavorato...

R: Dopo ho sempre lavorato. Andai però ancora, ho avuto ancora per un anno... una certa tristezza perché dovetti andare fuori di Faenza, lasciar mia madre insomma, queste cose...poi adesso non le racconto tutti i particolari...

D: No, no era solo per vedere che tipo di attività.

R: Non hanno importanza. Poi dopo, finalmente, nel '33 ecco incominciasti a andare a lavorare alla fabbrica "Farina", la fabbrica "Farina" che era una fabbrica abbastanza rinomata e che, insomma, fin da allora aveva una certa possibilità di lavoro perché c'erano elementi che si davano d'attorno a procurarselo eccetera. E... da lì ci son stato fino alla guerra, fino alla guerra... e dopo... e dopo... il resto glielo racconterò in seguito.

D: Sì, sì. Qui chiedono anche il livello di scolarità dei membri della sua famiglia, io immagino che non fosse tanto alto...

R: Modestissimo, modestissimo.

D: Anche lo zio non aveva fatto..?

R: Niente, al massimo la terza...

D: Sì ecco i primi anni delle elementari... certo... certo...

R: Gente molto modesta...

D: Quindi... eh... quindi in famiglia... immagino non ci fossero molti libri, giornali... cose così... oppure lo stesso..?

R: No, no. C'era un certo interessamento anche perché io poi dagli esploratori, sa, ne veniva fuori una certa cultura, limitata naturalmente all'ambiente. No, io sa, non voglio mai esagerare, voglio... [ride]

D: E quindi... ah, sì! Dello scoutismo mi diceva prima, quindi lei si è inserito in questo ambiente all'inizio... a Faenza?

R: All'inizio, è nato, lo scoutismo è nato a Faenza con me e pochi altri.

D: E quindi Lei era una specie di fondatore diciamo.

R: Una specie di fondatore, chiamiamolo così.

D: Dell'AGESCI a Faenza. Ma da dove era venuta l'idea?

R: Dunque l'idea fu questa: ... che ci trovammo in quattro-cinque, uno dei quali poi allora era militare ma è stato poi quello che ha dato vita più che altro, non so se lei l'abbia conosciuto, un certo Giulio Argnani, che beh!... E' ancora vivente ma si trascina. E... cominciammo insieme di lì e ci fu un'accoglienza non indifferente, perché mi ricordo che inizialmente, ho una fotografia ancora che eravamo una sessantina, quindi una cosa di un certo effetto. Mi ricordo che andammo, andammo in ... in fila [ride], in divisa a fare i salamelecchi, a salutare il vescovo, e passammo lì in piazza che ci... arrivavano addosso un'infinità di improperi perché allora la vita faentina era, era fatta dai repubblicani e dai socialisti. E quindi gente che poi, adesso, magari... per ragioni di opportunità finge anche di essere... abbastanza credente; ma allora i non credenti erano veramente non credenti!

D: C'erano veramente degli scontri radicati.

R: Al punto da aspettare la gente fuori... a venir fuori dalla messa, magari per battergli delle ombrellate sulla schiena.

D: Era un conflitto evidente, aperto, ecco.

R: Aperto, aperto. E quindi a maggior ragione ci voleva anche un certo coraggio starci dentro, a queste, a queste associazioni.

D: Anche la sua famiglia era di tradizioni cattoliche, insomma?

R: Beh sì, no, non con grande fermezza direi. So che mio padre tendeva ad essere repubblicano. Io non ricordo.

D: E lei prima di frequentare l'AGESCI, di partire con questa esperienza dell'AGESCI, prima, da bambino insomma, dove si trovava con i coetanei, non so... alla parrocchia?

R: Sì, alla parrocchia...

D: ...per strada?

R: Alla parrocchia. Io stavo per Via Santa Maria dell'Angelo, la parrocchia era quella della Madonna di Santa Maria dell'Angelo... o Santina, mi sembra che si chiami.

D: Quindi come situazione sociale...

R: Alla parrocchia. E poi, e poi... e poi io ho, ho cantato molto... Ho cantato fin da bambino quindi...

D: Canta ancora adesso mi diceva sua moglie!

R: Fino a ieri.

D: Infatti...

R: Ma sono cose così... ai salesiani... ecco la mia vita è stata quella, la vita dei salesiani, e poi al dopo circolo cattolico, al Silvio Pellico, al Torricelli... ecc... ecc... Ecco vorrei a questo punto se me né dà il permesso... che a quindici anni, quando arrivai a quindici anni, e che andammo a quella famosa riunione di Roma... avemmo la notizia soppressione degli Scout per fare i Balilla, perché nel '25 il fascismo era già abbastanza ben piantato, perché una volta passata... diciamo... la cosa, che allora apparve disastrosa, dell'uccisione di Matteotti, la rimediarono alla loro maniera e la gente... gradatamente... si adeguò...

D: Sì, Mussolini...

R: Si adeguò, si adeguò. E io da quel momento che eliminarono gli esploratori, divenni per conseguenza antifascista.

D: E quindi questa è stata la sua molla diciamo..?

R: Questa è stata la molla.

D: Benissimo. Infatti. E come gli altri, ecco allora per vedere un pochino, ecco questa è stata la sua reazione, ma anche i suoi compagni del gruppo..?

R: Beh... non tutti.

D: Sono anche passati tranquillamente ai Balilla?

R: Sì, sì, sì ah ma vede sa... ecco a questo punto...

D: Com'era?

R: A questo punto la situazione potrebbe essere questa vede. Io me lo sono scritto perché una volta le ho anche dette queste cose qui davanti ad altra gente.

D: Lo legga pure.

R: Dunque [lunga pausa] [giro 228?]. Ad ogni modo la conclusione è questa... eh [legge] Devo sottolineare che molti cattolici faentini erano contrari o hanno avversato il fascismo sin dal suo nascere anche se non resero la loro ripulsa troppo evidente per ovvie ragioni [smette di leggere]. Ecco perché la maggior parte della gente di allora, specialmente già un pochino adulta, eh... eh... la prima cosa che dovevano fare erano appostarsi, cioè mettersi a lavorare eccetera. E per un lavoro, diciamo, un po' periferico, perché allora era periferico, come il ceramista, forse ci guardavano un po' meno, ma per uno che si volesse impegnare dopo aver studiato un pochino, insomma era assolutamente necessario prendere la tessera del... eh... se no non c'era questa possibilità. E questa avversità fu determinata soprattutto, ecco quelli che poi avversavano, ecco, questa avversità fu determinata soprattutto da quattro avvenimenti di grande rilievo e, a mio avviso, determinanti: primo l'assassinio di Don Giovanni Minzoni ad Argenta nel 1923, che questo mi toccava da vicino diciamo, poi la soppressione dei Giovani Esploratori Cattolici nel 1925. Terzo: la chiusura dei circoli cattolici e relativa bastonatura a sangue dei loro dirigenti; quarto: il Concordato, e qui, ecco, è la parte che io sono un pochino contro anche ai miei, direi in un certo senso, il Concordato tra Chiesa e Stato avvenuto nel 1929, apparso, a mio avviso, giustamente, in netto contrasto coi primi tre avvenimenti. Poi il 1940 che dette inizio a quella tremenda guerra [giro 253?]. Questo è chiaro. Hai capito? Queste furono le cose..

D: Le cose che portarono all'antifascismo.

R: Antifascismo...Naturalmente molti di questi cattolici... una gran parte direi, dovette, non aderire, ma partecipare per forza per le ragioni che ho detto. Altri invece... si nascosero come poterono, insomma non mettendo in evidenza le loro idee ecc... ecc...

D: Lei ha fatto il militare?

R: Io non l'ho fatto per la ragione che le ho detto. Ero figlio unico di madre vedova... e ho fatto il premilitare,

D: Cos'era?

R: Allora esisteva la possibilità per i figli unici di madre vedova di fare sei mesi, mi pare, o un anno, non mi ricordo, di premilitare, insomma tu dovevi andare in una caserma, che ce n'erano due qui a Faenza, e là facevano, la domenica mattina, facevano una certa esercitazione che era determinata un pochino anche dal regime. Però insomma ti dava questa possibilità e allora io di quella proprio... ho potuto far di meno di tutto, ma di quello non ho potuto fare a meno perché...

D: Un po' di addestramento la domenica mattina...

R: Perché... ecco... assolutamente. No mi metteva in condizione, andando meglio, di poter mantenere mia madre, ecc. ecc.

D: [pausa] Il... allora siamo arrivati praticamente al momento in cui con lo scioglimento del suo punto di riferimento sociale, in pratica, lei ha fatto questa scelta di antifascista. Si è concretata in qualche modo nel senso che lei poi si trovava con altri, la cosa aveva uno sviluppo poi di gruppo?

R: Certo, certo. Questo naturalmente è arrivato un pochino più avanti.

D: Certo perché lei era giovane.

R: Ero giovane. Quindi è arrivato più avanti. Ho avuto conoscenza addirittura con gente che non era della mia stessa idea, però sapevamo insieme che era bene unirsi per combattere, appunto, questo nemico che per noi era la rovina. Era la rovina non solo nostra personale, ma anche dell'Italia.

D: E come si è sviluppata questa cosa, un pochino più nei dettagli?

R: Eh, un'amicizia... perché ci conoscevamo senza farci molto notare... e... e qualche volta ci trovavamo nelle varie case a fare... poi soprattutto delle chiacchiere... chiacchiere, in senso buono. Chiacchiere per dire che si parlava di questo e di quello o criticando questo o quello o cercando di vedere, di trovare qualche strada per tentare poi in seguito di risolvere il problema che poi detto. Qui, fra parentesi, non si è risolto e credo non si risolverà quasi più.

D: Comunque per fortuna le cose sono cambiate molto.

R: [ridendo] Certo, certo è una forma di pessimismo...

D: Certo, certo, capisco cosa vuol dire. Non è che... Comunque non le è mai successo niente di spiacevole ecco non so..?

R: No, no. Direi che ci sono stato molto vicino. Però ho avuto la fortuna di non..., di non essere, o per lo meno, considerando la mia posizione che era stata coerente, forse non son stato seguito da vicino perché in qualche caso, alcuni di noi eran diventati antifascisti un po' dopo e prima lo era stato... Contro di quelli anche i fascisti hanno un po' inveito, e forse, e forse è l'unica cosa che io dico che non avevano poi tutti i torti. Ecco, capito?

D: Capito. Sì, sì, sì e comunque diciamo che lei faceva parte così del gruppo intellettuale che a Faenza, si parlava di queste cose...

R: Fra virgolette, fra virgolette.

D: Mi diceva che c'erano anche incontri con magari personaggi di altre...

R: Senz'altro, senz'altro. Abbiamo avuto...

D: Più o meno in che anno?

R: Dunque, dunque, intanto incominciamo a dire... con esattezza... che tutto questo avvenne... avvenne appena fatta la dichiarazione di guerra: nel '40. Questa qui, di riunioni veramente...

D: Ecco, prima no.

R: Prima, prima era... riunioni così eh, eh, oppure non so quando successe che ci chiusero il circolo della "Silvio Pellico", ce lo chiusero e noi andavamo in Piazza d'Armi alla sera, addirittura a mettersi là a parlare di questo e di quello... per sfogare un pochino le nostre...

D: La chiusura di questi circoli come avveniva nella pratica?

R: Dunque la chiusura di questi circoli avvenne prima di tutto perché per due volte ci fu l'aggressione dei fascisti, che vennero a tirar per aria tutto e a bastonare i capi. Cioè quelli che erano più in evidenza. Eh, eh, poi e poi ci fu una specie di decreto fascista che voleva chiusi i circoli cattolici almeno per un determinato tempo che poi si risolse con la... il '29 insomma si riaprono va beh alla meglio... così... senza...

D: E, e ci fu qualche forma di opposizione, di protesta?

R: Ma sì, ma un'opposizione senza, senza...

D: Anche perché probabilmente era senza speranza per cui...

R: Chi... chi... chi si oppose gli successe come è successo a Donati, che dovette andarsene.. adesso non, io sono a una levatura, lui era ad un levatura più alta, ma comunque lui dovette andarsene giù in Francia che poi... poi morì.

D: Ho capito. Quali erano gli aspetti del fascismo che... che avversava di più? Abbiamo detto, appunto, i fatti concreti li abbiamo detti prima. Ma più sul versante diciamo ideologico. Quali erano..?

R: La prima avversione era la libertà. Questo era... perché vede... la libertà di oggi, nostra di oggi, pur magari da alcuno... da alcuno... da qualcuno essendo anche criticata, io... comunque in qualche caso anche non perfettamente come si dovrebbe, io preferisco questa libertà imperfetta, diciamo, all'oppressione, a quello che aveva determinato il fascismo...

D: Perché il clima era veramente...

R: Ah... era veramente...

D: Perché io non riesco a immaginarmelo, proprio...

R: Sì, sì, sì, era veramente... insomma, non si poteva assolutamente parlare. O comunque si parlava attraverso le barzellette... e così perché... il fascismo in Italia è stato naturalmente un qualche cosa di meno... di un tantino meno feroce del nazismo, però aveva le stesse... la stessa identità diciamo... gli stessi fini. Eh... eh... eravamo così perché noi siamo così, anche noi adesso non facciamo altro che dire che siamo in crisi, che va male, che va male, ma insomma la gente è carica di quattrini ecco adesso questo... Questo detto in linea di massima, insomma, allora, anche allora era una situazione così... determinata... all'italiana ecco! Era una dittatura all'italiana. Ma che però, se ti ci trovavi dentro, in qualche caso era veramente, diciamo, tragica la situazione.

D: Diceva le barzellette, si ricorda di qualche episodio part... o di qualche personaggio particolare di Faenza che si distingueva di più per questa satira politica... ci si muoveva... visto che era...

R: No, qui a Faenza poi è sempre stata una città molto strana... molto... direi... abbastanza pacifica, nonostante tutto; perché vede anche agli inizi, anche gli inizi del dopoguerra che sono stati un po' determinati da questa spinta di comunismo, diciamo, che indubbiamente son state commesse delle cose anche delle cose non perfettamente giuste... sì, non si è mai arrivati a degli eccessi proprio... proprio...

D: Non era una situazione particolarmente lacerata..?

R: Beh... sì, insomma c'è stato sì un momento... adesso per esempio mi ricordo... esula un po' dal mio campo, ma c'era un comunista che era veramente un tipo coraggioso, che si mise in lotta con uno dei tipi più coraggiosi del fascismo. Per esempio a... Porta Pia, allora si chiamava Porta Pia, c'era un porta e lì sopra c'era il modo di appoggiarci una bandiera, facevan la lotta tra loro due, uno, una volta piantava la bandiera rossa e l'altro piantava quella nera. Insomma ci son state di queste lotte... queste lotte così, proprio, direi ideali... o almeno la parvenza era quella...

D: Sì il tentativo di...

R: Dopo anche successi dei fatti cos' abbastanza forti perché per esempio un comunista, che si chiamava di soprannome *Badiet* [giro 367?] riuscì ad uccidere due fascisti, uno dei quali era molto, molto manesco... e a ferirne un altro. Poi... eh... eh... non si sa come, riuscì a fuggire ed è ed è arrivato in Russia. Quel tale che gli prestò la bicicletta per andare alla stazione, fu assassinato dai fascisti con un numero fortissimo di pugnalate ecc. ecc.

D: Comunque la situazione allora divenne più calda con l'inizio della guerra, con l'entrata in guerra?

R: Direi di sì... direi di sì... che poi... che poi... divenne più calda anche perché... oddio quando ci fu finalmente il '43 incominciò la lotta, la lotta partigiana... quindi... E prima era soltanto una preparazione a tutto questo... cioè riunioni su riunioni fra gente che la pensava in quel modo. Io mi ricordo di essermi trovato anche con il primo sindaco di Faenza... di allora, con altri capi di altri partiti ecc... E di al... altri... pochi altri, altri eravamo in tre... cattolici che rappresentavamo così questa parte.

D: Era un dialogo difficile?

R: No, no affatto anzi... Perché vede in quei tempi [ride] non so se io li ricordi molto volentieri perché effettivamente sono avvenuti ma probabilmente li ricordo volentieri anche perché ero più giovane. E poi li ricordo volentieri perché in quell'epoca eravamo tutti uniti, insomma non c'era questa discordia, che è venuta poi dopo... perché, per questioni di interessi, per questioni di sedie, per questioni di arrivare, per questioni... allora non c'era questo intento, allora c'era veramente soltanto la volontà di poter in qualche modo eliminare il fascismo. Questo era... almeno...

D: Il dibattito invece su quello che sarebbe avvenuto dopo, su che temi verteva insomma?

R: Dopo quando?

D: [giro 391?] Con comunisti, socialisti, repubblicani vi confrontavate, immagino anche su questo sarebbe avvenuto una volta...

R: Sì, sì, soltanto che allora le ripeto, non arrivavamo mai ad estremi perché eravamo d'accordo.

D: Quindi il fatto principale per voi...

R: Era quello... che poi uno, uno la vedesse da un'angolazione un po' più diversa dell'altro, quella è una questione che ci si accomodava ecco...

D: E i rapporti con altre città, non so con Bologna, con Forlì su queste cose in genere... veniva..?

R: No, io personalmente, io personalmente no, non ho mai avuto. Ho avuto, sì, un certo scambio con elementi che si trovavano... quelli di Ravenna capeggiati da Zaccagnini ecc... diciamo. Ma... non più in là di lì. Io la cosa...

[Fine del lato A della cassetta n° 24 al giro 398]

[Inizio del lato B della cassetta n° 24 al giro 3]

D: Diceva: la cosa più importante..?

R: La cosa più importante che ho fatto io, che mi riguarda proprio personalmente, gliela racconto. Ma prima di arrivare a questa vorrei... vorrei per far vedere insomma il mio punto di vista, che... io ho guardato, ho una pagina di Calamandrei, che fu certamente un grande antifascista e patriota... che lui paragona le origini della resistenza al fascismo un improvviso sbocciare della primavera, era un poeta nel suo...La descrisse quasi un miracolo, da paragonarsi ai miracoli della natura che fanno spuntare i fiori e le gemme nello spazio di un solo giorno. Ecco questo in sintesi come la pensava certa gente disinteressata, ma soltanto perché aveva soltanto questa smania, questa volontà, questo sentimento interno di arrivare a ottenere questi risultati che le dicevo. E io qui aggiungo: l'immagine è bella ma in realtà la resistenza al fascismo, il miracolo della resistenza, la primavera italiana antifascista destinata a durare venti mesi è stata preparata in un lungo inverno che è durato venti anni. Ecco questo, questo è il punto. E gli stessi che ha durato la dittatura fascista, insomma. Vent'anni di smarrimento e di orrori, di ansie, di dubbi e d'incertezze perché anche d'incertezze, perché io a questo punto le voglio ricordare il '36, quando Mussolini riuscì, riuscì... come riuscì... a... a conquistare l'impero etiopico, insomma... fece, fece una valanga di adunate... popolari per propagandare questo avvenimento, insomma ci fu anche qualcuno che... fu preoccupato... perché quella fu una vittoria, almeno...

D: Almeno... sul momento sembrava...

R: Una vittoria. E quindi qualcuno anche dei credenti in una vittoria antifascista a breve termine incominciò a preoccuparsi e a dire: «Beh insomma siamo noi che ci siamo sbagliati qui oppure...». Insomma...

D: Anche perché la propaganda era ben preparata..?

R: La propaganda era fortissima... e quest'altra, da quest'altra parte era piccolissima quindi era, era questione di pochi uomini insomma, e allora ci fu questo momento veramente di incertezza... di crisi morali e di decisioni sofferte. [inizia a leggere] La Resistenza è maturata nell'oscurità della cospirazione, voluta soprattutto dalla forza

d'animo e dall'entusiasmo di pochi legati tra loro, che è quello che ho detto prima. Anche con diversi ideali, i quali hanno sopportato con grandi sofferenze, stenti e sacrifici cruenti: l'esilio, le carceri, e i luoghi di confino. E' stata anticipata da uomini che non hanno voluto sottomettersi e che... con pena e con esitazione si è fatta strada nelle file stesse del regime, tra i giovani che erano stati educati nel ventennio fascista e non conoscevano altra esperienza, ma ai quali i disastri di cui furono testimoni e vittime aveva finalmente aperto loro gli occhi [finisce di leggere]. Perché a un bel momento i giovani, a un bel momento si decisero.

D: E capirono in quel momento che...?

R: Capirono in quel momento. E di lì andarono poi a combattere e a morire in molti casi. E io dico [inizia a leggere] che non è possibile comprendere il significato della Resistenza nei venti mesi dell'occupazione tedesca senza rifarsi alla Resistenza lunga ed estenuante nei vent'anni del regime fascista [finisce di leggere]. Perché è lì, è lì la Resistenza non, non... è soltanto quei venti mesi che è durata poi la guerra in Italia, ma... era prima la difficoltà, perché molta gente ha sofferto, ma veramente. E fortemente. [inizia a leggere] Senza questo legame la fase finale della Resistenza diventa un puro episodio militare, portato avanti da uomini già esperti della lunga militanza antifascista e da giovani eroi preparati frettolosamente data la situazione. L'episodio militare è certamente importante nella vita interna italiana e per quel rovesciamento di fronte, che ha portato l'Italia fascista dall'alleanza con la Germania di Hitler alla cobelligeranza con gli alleati inglesi e americani ecc...Momento drammatico di lacerazione, di guerra civile dominata dalla violenza e dalla crudeltà [finisce di leggere]. Io ho sentito a questo proposito l'onorevole Taviani in una conferenza che fece qui a Faenza in occasione... in un'occasione che si commemorava o la Lega Nazionale di Faenza o qualcosa del genere; ho sentito, l'ho sentito dire e mi piacque, e credo sia vero, che non fu una guerra civile ma fu una guerra di contrapposizione, insomma di, di posizioni diverse insomma, di, di ideali diversi ecco, non fu una guerra civile perché da parte dei partigiani, cioè da parte degli antifascisti, non è che si volesse combattere gli altri italiani fascisti ma, si voleva combattere il tedesco che era... era... era l'elemento principale che portava, determinava questa situazione insomma. E lui diceva che assolutamente non... la guerra partigiana non si doveva né chiamare, e non lo era, una guerra...

D: Infatti probabilmente anche i fascisti della Repubblica sociale erano semplicemente al servizio dei tedeschi...

R: Ma sì era... era una questione, anche per loro, di interessi...

D: Di collegamenti...

R: Di collegamenti... perché non potevano capire e sapere, perché c'erano dei giovani che non potevano sapere che cosa era successo nel fascismo in effetti proprio.

D: In una situazione così... delicata..?

R: Era successo veramente!

D: Una situazione un po' così.

R: Ah! Volevo dire appunto quello che... quello che io del... alla fine del... verso la fine del '41, quando, quando Hitler e Mussolini avevano ancora intatte le speranze, direi avevano la sicurezza della vittoria perché erano già arrivati a conquistare quasi tutta l'Europa all'infuori dell'Inghilterra, erano riusciti a andare a Leningrado e quindi a Mosca, insomma... Per fortuna si fermarono lì, ma fino a quel momento... Ecco in quel momento

ci fu un tale un... veramente un uomo di gran cuore ecco, che destinò una, una somma, per allora favolosa, da distribuire ai poveri di Faenza. E allora i poveri erano tanti, adesso sono il meno ma allora erano i più e mi ricordo che per fare questo volle, volle un comunista, un repubblicano e un cattolico, ecco. E il cattolico ero io. E ci mettemmo insieme, sapevamo della cifra, che adesso non è neanche il caso di dire, comunque una cifra grossa. Io mi affidai a un parroco, che era parroco di una zona dove i poveri erano molti... e mi feci dare una lista di gente che aveva veramente bisogno.

D: Che zona era?

R: Era la zona, dunque il parroco era quello di Santa Maria Nuova, era la zona di, di Via Montini, che adesso la stanno riprendendo ma era, era... era un catafascio...

D: E' rimasta tale fino a un paio di anni fa.

R: Era, era quella zona lì. E io mi ricordo in quella zona lì ho trovato delle miserie così evidenti che proprio si vedevano andar su per i muri, ecco...

D: L'ho trovato io facendo il censimento cinque anni fa, nel palazzone...

R: Ah! Una cosa tremenda perché dicevo [dial. inc. giro 158] ma io mi lamento [dial. ex. giro 158] che io credevo di essere di... ma noi... vede, la miseria alle volte si è tenuta [dial. inc. al giro 160] non so come dire [dial. ex. giro 160] ... diciamo con una certa regolarità... non trascurare...

D: E' il problema di non lasciarsi andare.

R: Non lasciarsi andare... comunque se uno mantiene pur lo stesso la casa pulita, diciamo anche se ha della miseria, sa...

D: Sì, ci sono problemi anche di degradazione...

R: Sì, di degradazione, che vengono dove vengono.

D: Sì anche in conseguenza della povertà, però insomma...

R: Ma insomma io ho visto zone, le assicuro che non vorrei vedere più, ecco, e... in questo caso naturalmente andavamo un po' con i piedi di piombo per chiedere che gente era perché avevamo il compito, e questa era la clausola, di consegnare questi soldi, o materiale, in nome dell'antifascismo. Quindi questo era, tenga presente era il '41 eh!

D: Sì quindi...

R: [Ride]

D: Dovevate dirlo?

R: Ecco! Dovevamo dirlo quindi ci voleva poco che qualcuno andasse a dire in giro: «Badate è così e così...». Per fortuna... sì qualcuno c'è stato ma, le ripeto, qualcuno ha preso di mezzo anche dei nostri ma così in una maniera un po' larvata, diciamo...

D: Sì, non è successo niente di grave?

R: Quasi, quasi. E riuscimmo a dar via tutta questa roba con una soddisfazione che era...

D: Cos'era, soprattutto cose, mangiare, abiti...

R: Mangiare, abiti, pagare la pigione chi non riusciva. Non so, un po' di tutto e poi magari anche qualche soldo che era necessario. Ecco vada pure avanti con le sue...

D: Lei mi diceva prima... del fatto di come molti erano costretti per lavorare, appunto ad avere la tessere del PNF.. Però mi ha anche detto che come ceramista, a quel che ho capito, non c'è stata questa costrizione..?

R: C'è stata, oddio c'è stata solo in un senso... che... se avevi, diciamo, qualche protesta o qualche contestazione da fare, avevi sempre torto! E la ragione l'aveva il padrone, sempre. Ecco. Tant'è vero che, adesso questo è un episodio che non so se valga neanche la pena... ma, così, per passare anche un po' di tempo, io mi ricordo che... io come le ho detto ho cantato molto, ho cantato, ho cantato nelle chiese, ho cantato anche in teatro e ho cantato anche fuori di Faenza. Mi ricordo che mi chiamò, ecco questo è il fatto preciso, mi chiamò il maestro Benaglio, che era allora maestro della Scala, maestro del coro, mi chiamò per andare a cantare, in coro naturalmente, a Napoli. Si immagini quale sarebbe stato il mio piacere andare, anche perché allora non è che si facessero... sì io avevo fatto qualche... viaggetto attraverso gli Scout, ma non più in là di lì. E allora me lo sognavo anche la notte; poi questa scrittura da parte di un maestro di un certo valore, quindi mi metteva in condizioni di ritenere che valevo qualcosa, insomma ecco... Allora lo chiesi ai miei padroni e me lo rifiutarono, al punto che mi disse: «Lei vada pure ma si ricordi che quando torna...».

D: Quanti anni aveva all'epoca?

R: Avevo ventiquattro, venticinque...

D: Quindi non era un ragazzino?

R: Venticinque anni sì, sì. Ventiquattro, ventitré o ventiquattro.

D: E questa forma di ricatto diciamo?

R: Di ricatto... avvenne perché loro avevano il coltello dalla parte del manico sempre, e quindi, perché io sono sicuro, io feci... non feci, diciamo, nessun reclamo a nessuno, perché un po' io sapevo non di essere in contumacia... ma comunque sapevo che si sapeva in giro che non è che fossi proprio dei loro... ecco; e allora ebbi paura anche di reagire, andare in una qualche associazione e dire: «Ma come, a me capita l'occasione di andare...». Perché prendevano una bella somma allora, erano trattati bene i coristi, anche forse meglio di oggi in un certo senso, guardi queste son le parti anche qualche volta migliori, sì...

D: Comunque era una cosa di prestigio anche come denaro?

R: Sì, sarei stato fuori una trentina di giorni, mi pare. Insomma era la fine del mondo...

D: Poi poteva essere l'avvio di una carriera...

R: Della carriera... Invece dovetti rimanere a casa perché avevo paura di perdere il posto di lavoro.

D: Si immagino, e poi avendo la mamma a carico non è che si potesse fare per conto proprio. [lunga pause] E durante la Resistenza, dopo il '43?

R: Dunque io le devo dire che ho partecipato alla Resistenza, ma non alla Resistenza armata. Anche perché noi nel vivere il nostro ambiente cattolico non avevamo il concetto esatto di questa forma di resistenza così... forte, che magari può essere stata necessaria, mi raccomando, non voglio mica dire il contrario. E... forse anche perché, perché c'era anche un pizzico di paura...

D: Poi non era culturalmente portato, diciamo..?

R: No assolutamente, eravamo... Io particolarmente, forse anche i miei amici erano contrari perché... per queste ragioni che le ho detto, insomma. Anche la preoccupazione di trovarci insomma... così... E c'era un po' di paura.

D: Ah beh anche. Questo è capitato a tutti, in qualsiasi parte politica diciamo.

R: No, perché molti, molti per esempio di quelli che sono andati, sono stati un po' forzati dalle cose, perché non so per esempio, chi era militare...

D: Gli sbandati...

R: Quelli che non volevano aderire al fascismo andavano là e gli altri magari aderivano al fascismo per ragioni varie...

D: Erano disertori...

R: Ecco, insomma. E insomma io francamente non... Io ho partecipato, ho cercato di far del mio meglio con uno dei fatti che le ho raccontato prima, risponde un pochino a questo modo di resistere così senza colpo ferire diciamo [ride].

D: Ho capito. E dopo la... dopo il '45 lei ha continuato ad avere... incarichi politici, non so delle...

R: Si ho continuato. Non proprio... politici, perché io non sono... le dico la verità, non sono un politicante e la politica forse è per della gente intelligente, colta e studiosa e io...io sì, non è che sia proprio, diciamo, l'ultimo degli uomini anche in questo senso, anche perché ho avuto la fortuna di insegnare per vent'anni nell'Istituto d'Arte per la ceramica e quindi insomma... in qualche modo mi son difeso, ma per far politica ci vuole... ci vogliono tante qualità... tante qualità. Ce ne vogliono delle buone e anche delle meno buone; ecco questo per essere per essere chiari.

D: Si magari un pochino più di disinvoltura.

R: Disinvoltura, insomma, passare sopra, qualche volta dire bianco anche se è nero, insomma... e così via... Capita, capita.

D: Non era tagliato.

R: Eh non ero tagliato. E allora subito all'inizio io entrai alla Camera del Lavoro, io sono stato uno dei primi iscritti alla Democrazia Cristiana, intendiamoci bene, anche se dico di non voler... di non essere un politico. E... nella Camera del Lavoro rappresentavo la Democrazia Cristiana, ma qualche anno dopo, non ha durato molto, perché ci fu la scissione... la scissione ecc. ecc. E mi ricordo che era tanto l'entusiasmo che i miei

padroni, padroni della fabbrica dov'ero a lavorare, che era la fabbrica "Farina", che poi dopo è diventata una cooperativa della quale io sono stato anche presidente...

D: La cooperativa della..?

R: [giro 278 ?], Io son stato anche presidente. Ma non... io non aderii subito come uno dei primi, io ero alla Camera del Lavoro quindi non potevo [tossisce] e in quella occasione lì... in quelle occasioni lì, perché vennero per tre o quattro volte i padroni a chiamarmi e a dirmi se volevo entrare a far... a diventar socio con loro senza mettere fuori neanche una lira mi davano la possibilità di entrare a parità, a parità di interessi, diciamo... e perché c'era gente che spingeva per fare una cooperativa quindi loro erano costretti o a entrare nella cooperativa o comunque a tirare avanti da soli, ma loro non erano ceramisti, quindi ci voleva uno... E io ero il ceramista [giro 288?], e vennero per tre o quattro volte... Io le dico, io sono contento di aver fatto questo, ma per tre o quattro volte mi hanno allettato...

D: Immagino.

R: Mi hanno allettato veramente forte perché io aderissi, ma era tanta la spinta della questione sociale, insomma del vento direi... non di sinistra, ma del vento sociale, ecco la parola è giusta.

D: Le esigenze dei suoi compagni di lavoro.

R: Ecco perché... non aderii a questa allettante eeh... tanto è vero che dopo poi ho fatto parte della...

D: Dopo poi li praticamente si ritirarono...

R: Quando, quando dopo la Camera del Lavoro fu chiusa io andai a far parte della cooperativa ceramista, ero socio di una cooperativa, che poi sono diventato anche presidente.

D: L'insegnamento all'Istituto...

R: L'insegnamento è avvenuto dopo. E' venuto a cinquant'anni. Lasciai la cooperativa nel '60, lasciai la cooperativa dopo aver fatto molto in quella cooperativa, non tutti sono di questo parere, ma io lo debbo dire perché ho fatto molto e quindi... perché effettivamente mi ero stancato, è vero, ero molto [giro 302]... E trovai la maniera di entrare nella scuola; naturalmente per entrare nella scuola in un primo tempo dovetti entrare come subalterno, diciamo, ma poi andai a degli esami, degli esami di Stato, insomma mi son difeso... E alla fine sono diventato insegnante di ruolo...

D: Lei era diventato... benissimo. Ah una cosa che non le ho chiesto, la fam... cioè lei ha vissuto con sua madre fino alla fine della guerra... cioè quanto ha vissuto... con sua madre, cioè quando si è sposato..?

R: Io ho vissuto...Si, mi sono sposato nel... '38, mi sono sposato nel '38.

D: Ecco, le chiedevo il passaggio da una famiglia all'altra, insomma...

R: No, mia madre è stata sempre con me fino a... fino alla morte. In questa casa, che questa è la metà di mia moglie e la metà di sua sorella.

D: Stavate già qui quindi?

- R: No siamo venuti qui a... sposarci. Noi... noi... io con mia madre stavo...
- D: Comunque è dal '38 che state qui in via Bondiolo, dopo tante peregrinazioni da una parte all'altra.
- R: Ecco... e dopo mi sono completamente fermato [ride].
- D: [ride] Un po' di pace.
- R: Sì, sì... ah molta perché, direi sono, 47 anni che sono sposato, quindi..... Sto correndo per le nozze d'oro. Se non crede che ci sia altro... io forse potrei anche avere...
- D: Io poi a casa lo riascolto tranquillamente, così vediamo se... c'è qualcosa...
- R: Potrei anche avere qualcos'altro... da dire ma...
- D: Dica, dica pure... perché non tutte le domande...
- R: Se non sono sollecitato mi diventa un po' difficile, perché non mi ricordo neanche esattamente come...
- D: Qualche fatto particolare... qualche episodio... particolare... naturalmente così... non è detto che le venga in mente proprio in questo minuto...
- R: Sì adesso... mi ricordo che io... quando ero sfollato, sfollai nella casa di Bertoni, che lei ha già...
- D: Bertoni, sì il professor Giuseppe...
- R: E là avemmo occasione di incontrarci...Lui gliene avrà parlato certamente... il senatore Braschi... ecco mi è venuto in mente. Braschi aveva una villa grandissima, qui prima della parrocchia... prima di arrivare... a Marzeno, cos'è, la parrocchia...?
- D: Rivalta.
- R: A Rivalta aveva una villa che si chiama "Il Palazzone"... una villa bellissima, che era di proprietà credo della moglie, comunque no ha importanza, e lui dovette fuggire di là... e venne su, a casa di Bertoni, a Oriolo, a Oriolo dei Fichi, e stette lì qualche giorno, fino a che dovette scappare anche di lì perché la gente incominciava a vederlo, insomma, e lui era una figura abbastanza importante...
- D: Quindi era ricercato..?
- R: Era ricercato e da quel momento anch'io... Bertoni veramente non se né andò... Anch'io dovetti andare un po' per qualche giorno insieme ai partigiani... lassù al monte della Pietra... dovetti andare un po' in giro... per calmare le acque...
- D: Per non far notare magari il fatto...
- R: Sì, sì come del resto lo feci in un'altra occasione, questa fuga la fece in un'altra occasione, perché quando gli alleati erano già vicino a Forlì i tedeschi mi presero diverse volte per andare a far dei buchi in terra, per le mitragliatrici, per i cannoni ecc. E allora in una di queste occasioni, insomma, mi trovai quasi faccia a faccia con le linee avanzate degli alleati e non so [giro 353?] veramente tremendi, e allora il giorno dopo scappai,

perché c'era un tizio che mi veniva a cercare presto al mattino... scappai da un'ora che lui forse dormiva ancora e stetti lontano diversi giorni...

D: Per evitare di..?

R: Per evitare di... di... di rimetterci la pelle per niente.

D: Sì per...

R: Non è neanche il caso. E così...

D: Altre personalità incontrate, non so, in quei periodi in cui vi trovavate?

R: Adesso io oltre ad essere... a proposito mi viene in mente che oltre ad essere stato nella Camera del Lavoro eh, anzi nel tempo che sono stato nella Camera del Lavoro, noi lì facevamo più che altro una specie di beneficenza... cercavamo di aiutare chi aveva bisogno...

D: Tipo patronato..?

R: Mah, sì... cercavamo di aiutare chi ne aveva bisogno. Poi a un bel momento a Faenza venne meno anche la possibilità di riscaldamento, mi ricordo che andammo a San Giovanni Valdarno a cercare con dei camion della lignite per riscaldare la gente. E poi ebbi l'occasione anche, nell'essere rappresentante lì, della Camera del Lavoro, di arrivare a... alla Federazione Ceramica e Vetro. Allora c'era una federazione che si chiamava Federazione Ceramica e Vetro, avevano abbinato il vetro alla ceramica. E mi ricordo che dovetti andare diverse volte a delle riunioni perché ero un rappresentante federale... quindi insomma... Ed ero sì può dire l'unico democristiano... diciamo... su sedici o diciassette che eravamo, e quindi...

D: Dopo lo scioglimento della Camera del Lavoro ha lasciato l'impegno sindacale?

R: Ah sì, subito, andai subito a lavorare. Come le dico di politica non sono...

D: Non si sentiva..?

R: Non era il mio forte, non è il mio forte. Adesso, ancora adesso, sa, partecipo... ho degli incarichi, così, ma non son mai incarichi determinanti per politica. Sì, sono queste rappresentanze, chiamiamole queste commissioni, son diverse commissioni, son fatte dal Consiglio Comunale, che poi è fatto dai politici, ma dove ci sono io... perchè esempio sono nel Consiglio Residente del Museo della Ceramica, che è abbastanza inerente...

D: Così con la sua competenza...

R: Ma lì si cerca di fare della politica meno che si può. Sono nella Scuola di musica, adesso tanto per dire, e anche lì cerchiamo di evitare possibilmente...nello sport... insomma sono in diverse...

D: Di seguire delle esigenze didattiche di...?

R: Sono in diverse... che poi i politici li trovo molte volte in adunanze... coi miei amici, i quali loro parlano sempre di cose così... sì, importantissime, di primo piano... e l'USL, il centro storico e le questioni così, che loro, per loro sono questioni di serie A. Invece le mie questioni, son sempre questioni di serie B...

D: Considerate...

R: Considerate di serie B. Ma non è che io me ne curi di questo sa?

D: Anche perché ci avrà fatto l'abitudine?

R: Sì ho fatto l'abitudine... e poi ognuno... ognuno bada e fa quello che si sente di fare, non solo, ma quello che crede di poter espletare con una certa diligenza.

D: Sì, anche rispetto alla competenza, come nel caso del Museo delle Ceramiche. Benissimo.

R: E io...

D: Adesso... qui...

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 24 al giro 402]